

INTERVISTA UFFICIALE PER IL MESE DEL DOCUMENTARIO

A cura di Giulia Ghigi e Emma Rossi Landi

1-Cosa ti ha spinto a fare questo film?

L'incontro con John Clancy è stato decisivo, un' innamoramento a prima vista, direi: incontrarlo e decidere di filmarlo è stato un tutt'uno. John è uno di quei personaggi che incarnano un'epoca. Quando mi ha detto che il suo libro preferito era "Bambi" di Felix Salten ho capito che avevo trovato quello che cercavo da tempo: un uomo che ha passato una vita fra le bombe e gli attentati, ma è in grado di vedere ancora il mondo con gli occhi di un bambino.

2-Quale è stata la sfida più grande durante la lavorazione del film?

Riuscire a dare una forma agli eventi senza schiacciare la fragilità delle cose. Amo raccontare storie vere con un pizzico di poesia in più: la sfida per me è restituire allo spettatore il senso profondo delle relazioni che vedo e la maniera in cui mi hanno toccata. Per fortuna i miei personaggi hanno percepito questo mio desiderio fin dall'inizio e mi hanno permesso di lavorare in questa direzione senza cambiare una virgola alla freschezza dei loro sentimenti di fronte alla cinepresa.

3-Qual è stato il momento di maggior soddisfazione?

Forse il momento più toccante è stato quando Robert mi ha permesso di filmarlo mentre leggeva ad alta voce: io non sapevo della sua dislessia, l'ho scoperta durante le riprese di quella scena. È stato un grande regalo che mi ha fatto: mostrarmi la sua fragilità senza inibizioni, come se avesse deciso il momento preciso in cui consegnarmi la chiave del suo segreto. Ho avuto la netta impressione che in quel momento mi avesse rivelato il senso profondo di quello che stavamo facendo, intrecciando con destrezza i fili di una storia che aveva deciso di scrivere quanto me.

4-Cosa ami e cosa odi del fare documentario?

Amo il montaggio, quando tutto è già girato e bisogna comporre al meglio con ciò che si ha. Odio invece il senso di "insicurezza" a cui devi lasciarti andare prima delle riprese per mantenere aperte le porte. Vorrei controllare tutto fin dal primo istante, ma mi faccio forza per non controllare niente.... cerco di aver fiducia nel reale e soffro in silenzio!

5- Cosa pensi dei confini tra realtà e finzione nel documentario?

Per me è un falso problema. Il vero è ciò che ci tocca profondamente ed è impossibile fabbricarlo, ma senza il contesto giusto la più bella verità può affogare in un bicchier d'acqua. I confini sono diversi a seconda degli occhi che guardano e bisogna evitare di mettere paletti alle ali della creazione. L'unica regola importante è il rispetto dei personaggi, che devono riconoscersi nel film anche quando li colori a tinte forti per farli più belli. Credo che esistano solo film belli e film brutti e che il cinema del reale debba essere ancora più deciso a rientrare nella prima categoria perché tratta materia viva e non può permettersi di non essere all'altezza.